

## CENTRODESTRA

## LO SCONTRO FINALE

# L'ultima carta di Fini

## “Serve una tregua”

Berlusconi sicuro: “Sono saldo”. E Bossi avverte: se si cade, niente voto

PAOLO FESTUCCIA  
ROMA

Il colpo di teatro arriva in serata. Al culmine di un'altra giornata di tensioni nel Pdl. «Resettare tutto, senza risentimenti». Il mittente è Gianfranco Fini, il destinatario Silvio Berlusconi. Quattro parole, che fuor dai tatticismi politici suonano come una richiesta di tregua. Un ramoscello di ulivo che raccoglie «Il Foglio» di Giuliano Ferrara, che mette nero su bianco le parole di Fini.

«Berlusconi e io - spiega Fini nel colloquio - non abbiamo il dovere di essere e nemmeno di sembrare amici, ma dobbiamo onorare un impegno politico ed elettorale con gli italiani». Un impegno sottolinea il presidente di Montecitorio che «è l'unica via per evitare che una deflagrazione senza senso porti via, tra le macerie di un partito e di un'esperienza di governo, la credibilità del centrodestra». In questo modo, sostiene Fini «non ci sareb-

bero né vinti né vincitori alla fine della mattanza». Quindi, la proposta, perché «quando dico che si deve chiudere una pagina conflittuale per aprirne un'altra, non faccio appello ai sentimenti ma alla ragione». Una ragione che induce il presidente della Camera a ribadire che «qui sto e qui resto. Se avessi dubbi radicali - spiega - se davvero fossi sfiduciato e amaro non direi, anche sulle questioni della legalità che si può e si deve resettare tutto, per scrivere un nuovo capitolo con un minimo di ottimismo». Insomma, nel nuovo sillogismo finiano c'è spazio e luogo per la «solidarietà a chiunque sia colpito da gogna mediatica» ma anche l'invito agli ultras a fare un passo indietro perché «nemici di un buon compromesso politico», e che avverte: «Se riportano al capo che voglio fare un repulisti giustizialista, allora prevale la logica degli anatemi».

Basta ultras, dunque. Gli stessi che anche ieri avevano animato un'altra giornata di

scontro e tensione. Una giornata politica con Berlusconi intento a rassicurare i suoi, il «governo è saldo», al punto che «se si fosse arrivati a una divaricazione all'interno del Pdl non ci sarebbero stati cambiamenti di maggioranza o di governo». Considerazioni, precedute nel mezzo della singolare tenzone tra finiani e verdiniani su giustizia e inchieste, anche da Umberto Bossi per il quale una rottura tra Berlusconi e Fini «non vuol dire andare ad elezioni anche se scegliessero strade diverse» e sostanziate pure dal capo del governo quando annuncia di «sentirsi sereno, molto sereno» e di «avere le idee chiare». Anche se ricorda il premier, «per un anno ho dovuto subire attacchi e critiche, ma con responsabilità non ho perso l'obiettivo di approvare la manovra finanziaria. Se non fosse stata approvata o avessi fatto cadere il governo, la speculazione internazionale si sarebbe scatenata».

Quindi nell'affondo pomeridiano di Silvio Berlusconi c'è

spazio pure per il disegno sulle intercettazioni, «massacrato da tutti gli interventi», tanto che «sono addirittura tentato di ritirarlo» e per la giustizia.

«E' molto difficile per chi viene perseguitato da 16 anni dai giudici su fatti non commessi e spesso sconosciuti - ha affermato Berlusconi a margine dell'incontro alla Farnesina con gli ambasciatori (annuncia che a breve presenterà anche «la grande riforma della giustizia penale») - Ma resisto per il grande senso di responsabilità. E' già di per sé una cosa desueta, anonima ed in un certo senso eroica». Questo, dunque, il Berlusconi pensiero prima della «tregua» avanzata da Fini. Torneranno, ora, distesi i rapporti? Di certo secondo il leader del Pd Pier Luigi Bersani «siamo alle colonne d'Ercole della vicenda berlusconiana, ora si procede con navigazione a vista mentre il Paese chiede altro: vuole riforme e invece è inchiodato sulle intercettazioni». Insomma, per Bersani, a questo punto, «l'opposizione ha l'obbligo di mettere in campo un progetto alternativo per il Paese».

**Il presidente  
del Consiglio: sono  
tentato di ritirare  
il ddl intercettazioni**

**Bersani: «Oramai  
siamo alle colonne  
d'Ercole della vicenda  
berlusconiana»**